

*Storie di una pieve del Valdarno. San Romolo a Gaville in età medievale*, Atti del convegno di Figline Valdarno (22 ottobre 2005) a cura di P. Pirillo e M. Ronzani, Roma, Viella, 2008, pp. 236.

## Giampaolo Francesconi

Una chiesa, un territorio e gli uomini che, nella loro varia fisionomia, vi ebbero a che fare in un lungo periodo di tempo, fra XI e XIV secolo, sono l'oggetto del convegno e del volume degli atti. Si tratta di undici saggi (oltre ai due curatori, gli autori sono F. Salvestrini, M. E. Cortese, A. Benvenuti, Ch. de La Roncière, E. Pains, G. P. Scharf, L. De Angelis, F. Sznura, I. Moretti), che declinano i rapporti di quella chiesa – la pieve di San Romolo a Gaville – con il più generale quadro plebano del Valdarno superiore, con l'influenza monastica vallombrosana, con le famiglie signorili attive sul territorio, con i culti e le strutture della religiosità, per giungere, nella terza e quarta parte del volume, a illuminare gli esiti tardi di quella vicenda nell'orbita fiorentina, e il ruolo delle testimonianze scritte e architettoniche.

Un volume con una articolazione complessa, che ha il pregio di fare storia a partire da un luogo. Gli interventi infatti, pur con tagli e sensibilità storiografiche anche molto distanti, hanno preso le mosse dalla pieve di Gaville e dalla congerie di relazioni che da lì si originarono. È questo il primo e, forse, maggiore motivo di interesse, anche metodologico, di un'operazione che ha ancorato la storia, come voleva Maurice Lombard, allo spazio, ai luoghi, ai territori. In questo caso l'interesse è ancora maggiore perché il punto di partenza e di osservazione è di scala molto piccola: addirittura una chiesa e il suo piviere che, per il tramite di legami molteplici, riverbera la sua storia, i suoi intrecci e le sue dinamiche nella grande storia. Né *local history* britannica né microstoria, un impasto di entrambe forse, con cui, partendo da un punto isolato nel territorio del Valdarno, si è cercato di seguire tutta una serie di vicende istituzionali, politiche, sociali, spirituali e persino architettoniche.

La pieve di San Romolo *sito Cortile*, di origine altomedievale — la prima attestazione documentaria è del 1005 — e il suo non esiguo territorio plebano, compreso tra la piana alluvionale dell'Arno e il crinale del

Chianti, sono stati sottoposti a una lettura intensiva. Gli uomini — soprattutto i consortili signorili, alcuni di peso zonale come gli Ubertini — favorirono l'ingresso di importanti monasteri, come quello di Passignano che già a partire dal 1075 ebbe interessi e patronati in quel territorio. Chiese, monasteri e signori fecero di quel lembo di Toscana — lo sappiamo dai lavori di Chris Wichkam e lo confermano alcuni interventi del volume — uno spazio attraversato da conflitti e tensioni. Si crearono nel tempo continue sovrapposizioni di potere. Entro quello spazio, tra il 1042 e il 1087 si formò la *curtis et castrum in loco Figline*, in seguito importante luogo di mercato, sede di una prestigiosa famiglia signorile, centro propulsore di una parrocchia che entro la fine del secolo XII avrebbe assunto il titolo di pieve — Santa Maria — e sarebbe divenuta l'oggetto di una sperimentazione forte da parte del vescovo di Fiesole, Rodolfo: la creazione di una *civitas* vescovile. Fu anche una storia — e i vari saggi lo mettono bene in risalto — di erosioni, di ascese e cadute e di più o meno precoci delusioni lungo il Due e Trecento, con la cancellazione del castello di Figline del 1252, l'occupazione fiorentina di Gaville del 1289 e la progressiva sistemazione di questo territorio plebano come entroterra economico e fondiario della mancata città di Figline.

Chiese, uomini e poteri sono al centro delle pagine di un libro che pone stimoli nuovi alla ricerca sul Medioevo toscano, che risolve vecchi quesiti e che apre una striscia di terra tutto sommato esigua alla comparazione con altre aree della regione e dell'Italia comunale. Questo è un altro sicuro motivo di interesse: quello di porsi come modello comparativo. Anche perché, come ha fatto notare Giovanni Cherubini nelle sue conclusioni, «senza il confronto non si capisce: esso è l'anima della ricerca e della scoperta, senza paragonare non si scopre nulla».

Giampaolo Francesconi